

Bergamo, 30 ottobre 04

Le parole al vento del candido Fusi

In campagna elettorale aveva promesso nomine non influenzate dai partiti

Finalmente entra in scena, nel teatrino della telenovela “Barlafüss a Palazzo Frizzoni” uno dei protagonisti più attesi: il delfino del fu ministro Gianmaria Pandolfi, Enrico Fusi.

L'ex enfant prodige della Balena Bianca orobica, infatti, dopo aver abbandonato l'attività politica a seguito del tracollo della Dc nel 1993, passando così alla storia per essere stato l'ultimo segretario cittadino dello scudo crociato, è ritornato a pieno titolo nella vita amministrativa di Bergamo come fondatore del movimento de L'Aratro. Ed ora, con la vittoria del centrosinistra, con il quale si è alleato, si è portato a casa la poltrona di assessore alla Cultura di PalaFrizzoni.

E anche lui, come tutti i suoi colleghi di maggioranza, non si è certo tirato indietro nella nell'uso scientifico del Manuale Cencelli, non smentendo, quindi, il suo dna democristiano. Peccato però che, nei mesi scorsi, certe sue dichiarazioni avevano illuso i bergamaschi che la sua lontananza della politica avesse prodotto, nella sua coscienza da prima repubblica spartitoria, una sorta di ravvedimento.

In fin dei conti era plausibile credere, dopo dieci anni trascorsi nell'ombra (si spera a meditare e a recitare un meaculpa per i danni creati dalla nefasta prima repubblica dei vari Craxi, De Mita, Cirino Pomicino, Andreotti e perché no, dei nostrani Pandolfi, Galizzi, Borra e Citaristi), in una sua “conversione” verso una politica più aperta alla società civile e meno ai partiti.

Nell'opuscolo di presentazione dell'Aratro, circa un anno fa, infatti, si poteva leggere: *“la nascita dell'Aratro è diretta emanazione dell'insofferenza verso i partiti”*, concetto poi ribadito nell'intervista che ha segnato il suo ufficiale ritorno in politica (19 ottobre 03) nella quale si sbilanciava ad affermare (da che pulpito!): *“Nei momenti migliori della nostra storia i cittadini bergamaschi potevano riconoscersi nei loro amministratori e questo consentiva un'identificazione perché gli assessori devono essere espressione della città. A me pare che gli assessori di Veneziani siano usciti più che altro dalle alchimie dei partiti”*. Qualche mese dopo Fusi sottolineava nuovamente, in un'altra intervista, di puntare *“ad un governo di qualità per la città non condizionato solo dallo spirito di appartenenza partitica, ma autentica espressione della città”*.

Di fronte a questi proclami densi di alto spirito civico e di partecipazione, come si è comportato il nostro “immacolato” Fusi? Semplicemente ha contribuito a spartire, con tutti i partiti di centrosinistra, ogni posto possibile: assessorati, direttore generale (finito, ovviamente per caso, al fido Adriano Musitelli, co-fondatore dell'Aratro), capo di gabinetto, responsabile comunicazione, commissione edilizia, enti vari, e perfino il ruolo, da sempre superpartes, di segretario generale.

Ma il leader dell'Aratro è andato anche oltre, tanto, appunto, da farne uno degli attori più graditi dal pubblico di “Barlafüss a Palazzo Frizzoni”; basta ricordare il suo attacco, un anno fa, alla giunta Veneziani perché l'assessorato al traffico era stato assegnato a Pagnoncelli e poi a Piccinelli entrambi *“usciti dalla segreteria di Forza Italia e che manco abitano in città”*, attacco poi ripetuto in campagna elettorale con una memorabile lettera, a firma L'Aratro, che esortava Veneziani, in caso di vittoria del centrodestra, *“a non assumere, nominare e incaricare, in Comune, nelle società, nelle Fondazioni, solo i suoi parenti, i suoi amici d'infanzia ed i suoi compagni stretti”* oltre che *“a chiamare ad amministrare possibilmente cittadini che conoscano bene la città di Bergamo e non Calusco, Cologno al Serio, Albano, Roma o Milano”*.

Una domanda al “candido” Fusi, il nuovo vergine della politica, a questo punto è d'obbligo: gli assessori Misiani, Carnevali, Sanga, Grossi, e poi ancora Trussardi e Cattaneo, non escono direttamente dalle segreterie dei partiti? Secondo: Cremaschi, Musitelli, Crivelli, Brolis, Zaverio Pagani, quelli della commissione edilizia, ecc., non fanno parte della categoria “parenti, amici d'infanzia, compagni più stretti” di Bruni e soci? Terzo: è sicuro che il vicesindaco (!) Sanga, residente ad Entratico, commercialista a Trescore, presidente della comunità montana Valle Cavallina, segretario provinciale (!) della Margherita, conosca bene la città di Bergamo?